

L'ANALISI

Quali che siano gli svolgimenti della situazione la crisi del Partito Democratico - che è profonda - non si supera tornando indietro. Veltroni ha ragione e dobbiamo ringraziarlo per il suo grande e generoso impegno. Bisogna aggiungere però che i cambiamenti del mondo e i problemi drammatici dell'Italia sono tali da richiedere di andare avanti, *molto più avanti*, nella costruzione di una forza nuova, di un nuovo soggetto politico e di una più seria e fondata cultura politica, come chiede anche Marini. Ma se ciò non vuole restare solo un auspicio, è di strategia politica che dobbiamo parlare. La funzione di una forza come il PD non può limitarsi a unire i riformisti di ieri. Deve ridefinire il senso del riformismo oggi, intendendo con questa parola vaga e ambigua un nuovo pensiero (e insieme di forze progressiste non più soltanto di matrice socialista) che si confrontano con quello che non è un cambiamento come tanti altri. È l'inizio di una nuova storia. Di questo si tratta e mi sono rotto le scatole di questo discutere solo di primarie e di persone, di vecchi e di giovani. Ciò che vedo è la mancanza di un nuovo rapporto con la gente perché mancano un pensiero e una passione unificanti.

Quale pensiero? Si tratta, in sintesi, della risposta (di destra? o di sinistra?) da dare a un problema che non consiste solo in una gravissima crisi economica ma nel venir meno di un "ordine" mondiale. Si tratta di questa ingiusta redistribuzione del reddito e della ricchezza e soprattutto della riduzione della politica a sottosistema di un'economia dominata dalle logiche dei mercati finanziari. Quindi un problema di democrazia, di libertà delle persone e di diritti dei cittadini. Anche, diciamo, un problema di civiltà.

Domando: quando la smetteremo di masturbarci col teatrino della politica italiana (Di Pietro il cattivo, D'Alema il complottatore, Casini, forse, chissà, domani l'amico) e avremo, non dico il coraggio, ma la serietà di fare i conti con la crisi di egemonia che pesa sul PD e che non è colpa dei dirigenti attuali? Io, certo, non sono innocente. Pesa sul PD una lunga fase storica (30 anni) che ha visto un passaggio di egemonia da sinistra verso destra.



Foto di Andreas Solaro

Alfredo Reichlin
centrale@unita.it

IL PD AL TEMPO DELLA CRISI

Il partito può uscire dalle difficoltà di oggi ma solo con il coraggio di guardare avanti e di riproporre i valori morali della sinistra

Il che spiega certi degradi anche morali. E quando diremo, tra di noi e alla gente, che una grande speranza tuttavia esiste, che dopo 30 anni è entrata in crisi quella "architettura" su cui la destra aveva costruito la sua egemonia? Del resto, è per questo che abbiamo fatto - come diceva Scoppola - non un "altro" partito ma un partito "nuovo". Insomma "I can", come dimostra la vittoria di Obama. Però attenzione. La paura, la sfiducia, il disprezzo (spesso giustificato) per la politica, il bisogno di sicurezza, di protezione, la mancanza di valori sono tali per cui noi possiamo ritornare in campo solo alla condizione di ricollocare il PD all'altezza del nuovo discrimine tra destra e sinistra che si ripropone: quello di una risposta alla crisi che proponga, non rimedi provvisori, ma un ordine nuovo.

Insomma si pone un interrogativo analogo a quello del dopo '29: New Deal o nuovi regimi autoritari fino al fascismo? Non credo di esagerare. In America si parla non più solo di sostegni pubblici ma di "nazionalizzazione" delle banche. E penso che bisognerebbe nascondere al prof. Giavazzi quella stampa americana che parla di "socialismo": altrimenti gli piglia un colpo.

Vorrei concludere citando lo scritto che un amico mi ha mandato. La domanda che più mi preoccupa - egli dice - è se c'è, in questo partito, un clima culturale e politico che gli rende difficile misurarsi con problemi di natura storica, come la crisi mondiale. Questa stessa definizione di centro-sinistra mi intriga non poco. La sinistra è un concetto storico e filosofico. Perciò la sinistra, con tutta la storia non può sparire dal nostro lessico. Sparirebbe la sua filosofia, la quale - cito Bobbio - la legava al principio della giustizia. Che non è un principio e un valore politologico (di centro-sinistra). Come dire: così così. No. È un *valore*. La risposta alla crisi, molto prima di un fatto economico, è un'esigenza morale. Bisogna insorgere contro la filosofia dell'ingiustizia e della sopraffazione che, sotto forma di efficienza e di flessibilità, ha dominato l'ultimo trentennio aggregando alle sue bandiere non pochi abatini di sinistra che ancora pontificano. Non basta invocare "largo ai giovani".

Fine della citazione. Bisognerebbe ascoltare anche parole come queste che sono di Giorgio Ruffolo. ♦